LA SELVA DE' MIRTI RAPPRESENTATA CON BALLI

Nell'Academia de' Gelati.

Del Sig. Bernardino Mariscotti il Notturno.

SOTTO IL PRINCIPATO

Del Sig. Giacomo Sampieri l'Ineguale.

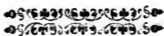
Fece la Musica il Sig. Girolamo Giacobbi l'Imperfetto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN BOLOGNA

Presso Theodoro Mascheroni, & Clemente Ferroni. 1623.

Con licenza de' Superiori.

A CHI LEGGE.

OPO l'hauer diſcorſo vn' Academico compitamente dell'origine, e varietà de' Balli, parue all'Academia, che per maggior trattenimento di nobiliſſima Adunāza ſi doueſſero quelli rappreſentare; E perciò apparendo nella noſtra Selua Gelata la Selua de' Mirti, ſi formò queſta Fauola, nella quale con l'autorità de' primi Poeti Omero, & Virgilio, hà giudicato l'Autore di poterui introdurre Huomini, e Donne amanti, con diuerſità d'affetti, ſecondo che felici, ò infelici furono gli amoroſi auuenimenti loro;

Digitized by Google

E con l'opinione de gli Stoici hà fatto, che riserbando costoro le stesse cure, & le medesme inclinazioni, c'hebbero in vita, si trattengano pur anche in quegli essercizi, che sono propri de gl' Innamorati, facendoli danzare ad imitazione d'Ausonio, che dice, *Orgia ducebant*.

La condizione poi de'Personaggi tutti fauolosi l'hà assicurato di parlar di Fato, Sorte, e Fortuna, conforme alle Fauole de' Gentili, & di nominare col nome di Deità quelli, che falsamente erano già creduti Dei, con pensiero di non pregiudicare à quella verità, che noi da lume sopranaturale illustrati conosciamo, e confessiamo.

AL

7

ALLE NOBILISSIME DAME BOLOGNESI.

QVASI in teatro, oue trionfa Amore,
S' offrono à gli occhi altrui due Selue ombrose,
L'Vna sfrondata da Gelato orrore,
L'Altra fosca magion d'Alme dogliose.

L'Vna albergo d'affanni, e di dolore,
Voci languide ascolta, e lagrimose;
L'Altra aspettando la stagion migliore,
Ode de' Cigni suoi note amorose.

Quella abbellita da splendor fugace,
Anco acciecata in vn momento breue
Troua ne l'ombre sue raggio fallace.

Questa da luce non cadente, ò lieue,
Fatta via più serena, e più viuace,
Da la vostra beltà lume riceue.

Quel-

Quelli, che parlano.

Primo Coro.
Nunzio.
Venere.
Secondo Coro.
Arianna.
Amore.
Gioue.
Coro di Dei.
Bacco con le Baccanti.
Pan co' Satiri.

I primi quattro Balli si fanno dal primo Coro.
L'vltimo dalle Baccanti, & da' Satiri.

Trà

Digitized by Google

SINFONIA.

INTRODVZZIONE.

Vno del Coro.

TRà questi Mirti ombrosi,
Stanza d'Alme vaganti,
Trà pensieri amorosi
Noi spensierati Amanti
Canti, e balli intrecciamo;
Et hor dolenti, hor lieti
In questi orror segreti
Quelle cure serbiamo,
Sentiam gl'istessi affetti,
E gli antichi diletti,
Che già prouãmo in vita, anco prouiamo;
Canti, e balli intrecciamo.

Dun-

Digitized by Google

PRIMO CORO.

BALLO.

Ballo

DVnque cantiamo,
Dunque danziamo
Al ſuon vezzoſo
Armonioſo,
Che n'inuaghiſce,
Che ne feriſce,
E i paſſi, e i cori
In vaghi errori
Con giuſta legge
Temprando regge.

Digitized by Google

Sia chi col canto
Inalzi il vanto
De la sua fera
Bella Guerrera:
Sia chi ridica
La fiamma antica.
Lodi gli strali
D'Amor vitali,
Canti la face,
Ch'incende, e piace.

Voi piagge apriche,
Voi selue amiche
Deh raccogliete,
Come solete,
D'Alme diuote

Muſiche note,
Ed accettate
Le danze grate,
Ch'à la voſtra ombra
Il duol ſi ſgombra.

E tu bendato
Fanciullo alato
Le cure affrena,
E raſſerena
Le noſtre menti,
E i noſtri accenti
Benigno aſcolta,
Mentre tal volta
Per queſti calli
Guidiamo i balli.

Digitized by Google

HERO.

Vna del Coro.

DEgg'io la più dogliosa, ed infelice
Alma di questa piaggia abitatrice
Con voi, ch'ite danzando,
Scior lieto canto
Senza pianto.

Di lamenti, di strida, e di martiri,
Di miserie, d'affanni, e di sospiri,
A me via più conforme
Esser deuria
L'armonia.

SECONDO BALLO.

Vno del Coro.

DE' paſſati miei feruidi amori
Dir cantando bramoſo vorrei
Le fortune diuerſe, e gli errori,
Doue lieto me ſteſſo perdei.
Canterei, ch'vna chioma dorata,
Ch'auuentaua inuiſibili dardi,
A mirarla mi traſſe, e legò.
E che l'alma rapita, e piagata
Da ſorriſi, da cenni, e da guardi
Appagata, e contenta reſtò.

Scoprirei con verace diletto,
Quando noua bellezza m'apparſe,
Quando preſe ne l'alma ricetto,
In cui viue fauille coſparſe:
Conterei, che vedendo il mio Sole,

Digitized by Google

Più bel lume non ſcorſi giamai,
Ond'acceſo il penſiero gioì.
E felice teſſendo carole,
Noua Cetra ſonora temprai,
Onde canto nouello s'vdì.

Tanta gloria, che m'apre la mente,
Vuò tacere, e cantar di Voi ſolo,
Per cui ſembra vezzoſo, e ridente
Queſto campo infelice di duolo.
Lodo Voi, che leggiadri danzate
De' miei carmi à gli accenti amoroſi,
Mentre applauſo feſtiuo ſi fà.
Lodo Voi, che queſte ombre illuſtrate,
E moſtrate ne' balli gioioſi
Il valore, che pari non hà.

A voi

Digitized by Google

CORO.

A Voi dienſi le lodi, à Voi dienſi
Di virtude ammirabili pregi;
A la fronte ſudata conuienſi,
C'honorata corona la fregi.
Hor ch'intorno rotando ven gite,
Noſtri cori à ſeguirui volgete
Ne' be' giri veloci del piè.
Voi l'affetto celato ſcoprite,
E con gioia commune godete
Quel contento, ch'Amore vi diè.

Digitized by Google

NVNZIO.

ED è pur ver, che trifto annũzio arreco,
Nunzio mal fortunato, à cui non lice
Celar fucceffo infolito infelice,
Nè con muto dolor piangerlo meco.

Fide Compagne mie l'alme ammollite,
Mentre difpiego à voi gli altrui lamẽti,
Al mefto fuon de' lagrimofi accenti
Mefte tacete, e noua ingiuria vdite.

Moffo da vago, e puerile affetto,
Le fue pẽne dorate Amor fciogliendo,
E le querele altrui quafi fchernendo,
Per quefti ombrofi campi iua à diletto.

Quan-

Digitized by Google

Quãdo alme, che soffriro oltraggio, e pena
Più de l'Altre ferite, e tormentate,
Vaghe di vendicarsi inuendicate,
Hãno l'ignudo Arcier tratto in catena.

Io per non esser mai stimato à parte
D'ordito inganno, e di crudel misfatto,
Per non vederlo disdegnoso in atto,
Il fuggitiuo piè trassi in disparte.

Così (lasso) mi cruccio, e mi querelo,
Sicuro d'impetrar col pianto mio
Pietade al nostro Duce, al nostro Dio,
Mentre ciò, che seguì v'apro, e riuelo.

BALLO TERZO.

QVal n'affligge, e ne tormenta
D'empio caſo empia nouella?
Qual rubella
Turba infida ardiſce, e tenta.
Tender lacci, à chi li tende,
E legar chi gli altri prende?

Tutto il Coro. Tender lacci, &c.

Vno del Coro.

Ah direi, s'in queſte ſelue
Foſſe nido à ſtranie Fere,
Che da fiere
Senz'amor ſeluagge belue
Foſſe ſtata con aſprezza
Irritata ogni fierezza.

Tutto il Coro. Tender lacci, &c.

Senza

Digitized by Google

Ambi insieme.

Senza cor di pietà nudi
Fur color, che lo rapiro,
Et ardiro
De le Fere esser più crudi
Contra Lui, che n'addolcisce,
E le Tigri intenerisce.

Tutto il Coro.

Tender lacci, à chi li tende,
Qual n'apporta onta, e cordoglio,
Qual'orgoglio
E' legar chi gli altri prende?
Chi d'Amore anderà sciolto,
S'egli ancor ne' lacci è colto?

SINFONIA.

VENERE.

POiche d'Amor mio pargoletto amato
E la prigione, e le querele inteſi, (to,
Le Colõbe accoppiando al giogo aura-
L'ardente Carro immantinente aſceſi.
E laſciando di nubi il Ciel turbato,
Per l'aria oſcura in queſte piagge ſceſi,
Perche quiui trà voi mi ſi conceda
Saper del figlio mio quanto ſucceda.

Non bramo già, che di mia mano ei ſcinto
Senza prouar caſtigo il volo prenda; (to
Ne cheggio ancor, che di catena auuin-
Con inaudita crudeltà s'offenda.

Forſe

Digitized by Google

Forse sarà, ch'ad ammonirlo accinto,
Perche debba emẽdarsi, Altri il riprẽda
Ahi, che punirlo con doglioso eccesso,
A materna pietà non è concesso.

SECONDO CORO.

PResо, preso è'l Tiranno de' cori,
Sferza, e flagello
De' nostri dolori;
Voi, che'l rubello
Nemico vedete,
Ad oltraggiarlo tutte correte.

In van disciorsi tenta con l'ale,
Forza à fuggire,
Nè prego li vale;
L'alme ferire
Co' fulmini tuoi
Crudo Fanciullo inerme non puoi.

Con chi ride piangendo si rode,
Conta i suoi guai,
Doue altri non l'ode;
Non ti sciorrai
Da chi ti ritiene,
Pria che non proui tormenti, e pene.

Digitized by Google

ARIANNA.

ECco ſenza faretra, e ſenza ſtrali
Legato, e cuſtodito
L'autor de' noſtri mali,
La primiera cagion de' noſtri affanni.
Ecco il Fabro d'inganni
Ingannato, e ſchernito,
L'inuentor de' tormenti
Deriſo, e tormentato.
Ecco il cieco Garzon, che ne' furori
Di ſua cieca follia volle ſpietato
Confinarne dolenti
Di queſte ſelue ad abitar gli orrori;
Or quanto acerbamente
Punitō andrai del temerario ardire,
Se noi vorremo vnite
Eſſercitar quell'ire,

Queſte ſon le Megere,
I Cerberi latranti,
Le Sfingi, e le Chimere;
Son queſti i noſtri pianti,
Onde con ſtrazio eterno
Prouiamo sẽpre vn tormẽtoſo inferno.
Voi, che da' colpi ſuoi
Non andaſte impunite,
Meſte Compagne fatene fede.
Egli ad Altre di Voi
Da ſuoi dardi ferite,
Porgendoui la morte, il ferro diede.
Fiero ad Altre non meno
Somminiſtrò veleno;
Ad Altre i lacci porſe;
Nell'onde Altre ſommerſe;

Digitized by Google

A me gli ſcogli, e i precipizi offerſe.
Tù lo ſai Teſeo infido,
Teſeo, Teſeo crudele,
Che nemico m'vdiſti
Soura deſerto lido
Sparger al Ciel querele;
Perfido mi tradiſti,
M'eſponeſti à le fere,
Mi laſciaſti, e fuggiſti;
Ahi, che pronto à miei danni
Amor ti diede i vanni,
Perche ſenza ſoccorſo
Acceleraſſi à la mia morte il corſo.
Deh perdonato almeno
A' ſommi Dei potenti, à Citerea,
A la ſua Genetrice il Figlio haueſſe;

Anzi tù bella Dea
Le ſaette prouaſti entro il tuo ſeno, ((ſe;
Via più d'ogn'altra amaramēte impreſ-
Miſera le prouaſti,
Allhor che più confuſa,
Troppo, troppo deluſa
Sotto la rete inſidioſa entraſti,
Vergognoſo ſpettacolo à gli Dei;
Tù, tù punire il dei,
Far de l'ingiurie noſtre à te s'aſpetta,
E de l'offeſe tue giuſta vendetta.

Digitized by Google

AMORE.

O De le mie ſuenture,
O de le mie ſciagure
Lagrimeuole incontro;
Quelle ſteſſe, à cui piacque
Lungo tempo honorarmi,
Han deſio d'oltraggiarmi;
Da qual fiera cagione
Sdegno sì fiero nacque,
Ond'improuiſo le voſtr'armi incontro?
Forſe, perche ſia ſtato
Con voi troppo ſpietato,
Ripieno di rigore,
O grato poco, ò troppo crudo Amore?
Fia dunque eſtinta quella face, ond'io

Di

Digitized by Google

Di fiamma sì gentil v'acceſi il core?
Fia per diſpregio mio
Ogni ſtral rintuzzato,
L'arco mio ſaettato?
Deh come poſti sì repente hauete
I paſſati piaceri entro l'oblio,
Nè rammentar volete,
Quante ne' voſtri petti
Per amoroſe vie
Verſai gioie, e diletti
Dal vaſto mar de le dolcezze mie?
Sol mi rimprouerate,
Se guſtaſte tal'hora
Gl'infiniti contenti, in cui v'immerſi,
Da qualche ſtilla d'amarezza aſperſi.
Laſſo, che dico d'amarezza aſperſi?

Se l'isteſſe amarezze
Furon ſempre dolcezze;
Se più gioua il languire
Frà dilettoſe aſprezze,
Che non piace il gioire;
Se nel mio lieto, e fortunato Regno
Si fà dolce il martir, caro lo ſdegno?
E s'alcuna di voi fù pure vdita
Lieuemente lagnarſi,
Fù in vn tratto ſentita
Anco racconſolarſi.
Dillo, dillo Arianna,
Ch'abbandonata da terreno Amante,
Fatta d'Amor tiranna,
Felice in vn'iſtante,
A le lagrime tolta,

Digitized by Google

Da celeſte Amator foſti raccolta.
Gode, e trionfa pur de' miei ſeguaci
Schiera infinita, che da me non hebbe
Altro giamai, che contentezze, e paci,
E cumulati i ſuoi diletti accrebbe.
Nè di queſto mi vanto,
Nè ſolo à me tanto valor s'aſcriua,
Ma diaſi ancora à Voi la gloria, e'l vãto.
O di me bella e Genetrice, e Diua;
Nè già conuien, che ſolo io vada altero,
S'à noi commune è l'amoroſo impero;
Che s'altri temerario empio m'accuſa,
E' commune l'accuſa
Di Noi, de gli alti Dei, del Fato eterno,
Qual come traſſe gli altri Amanti, e Voi
Bella Madre à ſoffrir cure penoſe,

Così fermò ne' cupi abissi suoi,
Che sospirando per la bella Psiche,
Io del mio proprio amor fossi à me scherno.
Il fato è quel, che ne le stelle ascose
Le sorti auuerse, e le fortune amiche,
C' Huomini, e Dei soauemente piega,
E con forza ogni forza auuince, e lega.

VENERE.

DEh l'ire ammorzi, e spega i suoi furori,
Chi solleuar noui tumulti ardìo,
Non è, non è de gli accennati errori
Autor, sì come fate, il Figlio mio.
Altri incolpate pur de' vostri amori,
Nè sia da Voi sì vilipeso vn Dio.
Sciolgasi, e faccia meco al Ciel passaggio;
Chi nõ cõmise error, nõ merta oltraggio.

Che'l

SINFONIA.

GIOVE.

CHe'l ſommo Dio de l'amoroſo regno
Habbia ſofferto ingiurie, offeſo à torto
Permiſi, ond'Altri accorto
Del proprio error, depoſto il folle ſdegno,
Mirar poteſſe ſenza macchia oſcura
L'innocenza d'Amor ſuelata, e pura.

Dunque al fermo decreto vbidienti
Scioglietelo repente, e ſcatenate
L'auuinta libertate;
E ceſſando le lagrime, e i lamenti,
D'inſolita allegrezza al nouo ſuono
Da Noi s'accoglia, e ſi riponga in trono.

Digitized by Google

VENERE.

LAſcia i campi dolenti amato figlio,
Bella di queſto cor delizie, e cura;
Solo nel Ciel raſſerenando il ciglio,
Spandi del foco tuo la dolce arſura.
Vieni, più non temer riſchio, e periglio
D'ira, che più non ferue, e poco dura.
De l'odio eſtinto, e del furor trafitto,
In alto aſcendi eſpugnatore inuitto.

AMORE.

QVella fiamma viuace,
Di cui te, Madre, e l'Vniuerſo accendo,
Da' tuoi begli occhi prendo.
Quella gloria verace,
Ond'auampo d'ardor frà tanti lumi,
E' voſtra, eterni Numi.

CORO DE GLI DEI IN ARIA e i due Cori in Scena.

TRionfi Amore libero, e festoso,
Vittorioso, nel sourano Impero,
Potente Arciero, Spirito giocondo,
Alma del Mondo.

CORO DE GLI DEI.

BALLO QVARTO.

VIeni Amor, vieni de l'immensa
Reggia,
Che già festeggia regnator gradito,
Che riuerito ne' gran Campi eterni,
L'alme gouerni.

Digitized by Google

Vieni, e ridente lo tuo ſdegno acqueta,
E teco lieta de' begli occhi fuore
Sfauilli ardore l'amoroſa Luce,
Che ti conduce.

Tù noi col guardo placido conſoli,
Hor che ſotuoli sù nel Ciel ſereno,
Di gioia pieno ne la ſede altera
Rimanti, e impera.

Quì con la face gli altrui petti accendi,
Quì l'arme ſpendi de la tua faretra,
E ſian de l'Etra gli alti Campi ſolo
Meta al tuo volo.

SINFONIA.

ARIANNA.

MIsera, ſparſi al vento
Le mie giuſte querele,
E tù nel Cielo accolto,
Saettator crudele,
Poggi libero, e ſciolto.
Ahi ſi raddoppia al core
L'angoſcioſo dolore,
Anzi ne l'alma ſento
Quel, ch'à te ſi deuea, fiero tormento.

A che

Digitized by Google

BACCO.

A Che ti lagni, ò bella,
D'Amor, ch'innamoraſſe
Di tua bellezza vn Dio?
Vn Dio, di cui non meno
Tù trionfar ſapeſti,
Ch'ei trionfar de l'eſpugnato Gange;
Dunque de l'amor mio
Sì poco vaga ſei;
Dunque ti ſtimi indegna
Di me celeſte Nume,
Di me, ch'al vago lume
Godo del tuo ſembiante
Vagheggiatore, e fortunato Amante?
Frena i queruli accenti,

A torto incolpi Amore,
Poiche mercè d'Amore haueſti in ſorte
Di ſottrarti à la morte.
Ah, che veggio il tuo core
Indurato al voler de gli altri Dei,
Piegarſi à prieghi miei,
Tù ti pieghi à miei prieghi,
Tù vincendo te ſteſſa
Lieta di me trionfi,
Di Noi trionfa Amore, onde faſtoſa,
Benche di Lui ſoggetta,
Quaſi ſpiegando in Ciel pōpa amoroſa,
Pur di quella corona,
Che da la Dea d'Amor già fù conceſſa
A le tue chiome belle,
Fai corona à le Stelle.

Digitized by Google

ARIANNA.

GIà consolato il cor,
Più non accuso Amor;
Pietà dentro risonami;
A te vinta mi dò,
Se t'offesi però, l'error perdonami.

BACCO.

SO' che resister più
Già non poteui tù
A forza incontrastabile;
Esser non può, nè sà
Adorata beltà, se non placabile.

Hor

Cantano insieme.

Hor da nouo gioir
Sorge nouo desir,
Nouo diletto apprendesi,
Se la speme fuggì,
Con l'ardor, che lãguì, torna, e raccẽdesi

B A C C O.

VOi, che dauanti à mè
Tal'hor mouete il piè
Danzatrici festeuoli,
Quì pronte al mio voler
Guidate con piacer danze piaceuoli.

PAN.

DVnque, dunque in questi campi
Fia che stampi
Altri il piè trà danze, e canti,
Senza me, che rendo mobili
Col danzar le Ninfe amanti,
E l'arresto al canto immobili?

Ah non fia, che taccia mai,
Se cantai
Co' miei versi il mio bel foco,
Di cui belle ancor le ceneri
Stan sopite in questo loco,
Ou'io sfogo affetti teneri.

Digitized by Google

Soli Noi, che più ſoggetti,
Più diletti
Siam d'Amor, d'Amor danziamo;
Noi, ch'al giogo ſuo fleſſibili
Più d'ogn'altro cor prouiamo
Care fiamme ineſtinguibili.

Ben il ſan le Paſtorelle
Vaghe, e belle,
Che qual'hor per le foreſte
Noſtri aguati incaute affrontano,
Van fuggendo agili, e preſte,
E dirupi alti ſormontano.

Ciò prouato haurefti, ò fera
Troppo altera,
Fugaciffima Siringa,
Ch'à miei prieghi indiffolubile,
Aborrendo ogni lufinga,
Fatta fei canna volubile.

Ma che narro i miei piaceri
Lufinghieri
A quefte ombre innamorate?
Noftre danze leggiadriffime
Voi gradite, ed accettate,
O del Ren Ninfe belliffime.

Fine.

Digitized by Google

VLTIMO BALLO
Delle Baccanti, & de' Satiri
con Sinfonia sola.

Vno del Coro dentrò.

Finite omai, finite
Gli allegri balli, e i canti
Compagne erranti.
Venite nel più fosco
Orror del bosco,
Quì le tacite cure altrui scoprite,
Venite omai, venite.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

CORO DI SCENA.

ANdiam, doue n'inuita
Turba gentil, che desiosa attende
Con altere vicende
Ardere à i nostri ardori.
Andiam, non si dimori,
Ch'in albergo di tenebre più denso
Godiam diletto immenso.

TVTTI I CORI.

DI nostre voci s'ammutisca il suono,
Oda i muti concetti
Questa Selua romita,
Questa de' nostri affetti
Secretaria gradita.
Fermianci, doue,
S'à taciturna, e sospirosa Amante
Altri in amar risponde,
Ogni nostro piacer l'ombra nasconde.

IL FINE.

841,778

Don Homobonus de Bonis, Pœnitentiarius, pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Card. Archiepiſcopo.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius Romanus, Conſultor S. Officij, pro Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bononiæ.

IN BOLOGNA
Per Theodoro Maſcheroni, & Clemente Ferroni. 1623.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google